

architettura

Urbanistica romana

Roma
alla deriva

Un numero indiscriminato di licenze, concesse dall'amministrazione, ha permesso che altri grandi quartieri siano costruiti con criteri contrastanti con l'interesse collettivo

In un articolo pubblicato la settimana scorsa, a proposito delle più recenti vicende dell'urbanistica romana, sono state elencate alcune questioni essenziali per le quali, durante l'anno ormai trascorso dall'adozione del nuovo piano regolatore, la giunta di centro-sinistra non ha prospettato alcuna soluzione concreta. In questo periodo l'unico intervento attivo di rilievo tale da modificare in qualche misura l'organizzazione urbanistica della città, è la decisione di realizzare i sotovia per il traffico automobilistico al corso d'Italia.

Si tratta di eseguire solo un settore limitato di un progetto molto più vasto, concepito una decina di anni fa, quando la circolazione dei veicoli aveva tutt'altre caratteristiche; e oggi vi è motivo di dubitare che la utilità dell'opera riesca proporzionata alla spesa di parecchi miliardi, che sarebbero stati impiegati meglio per altre necessità.

Al momento di decidere la realizzazione di questa attrezzatura viaaria, il gruppo socialista ha dato voto favorevole, condizionandolo però all'attuazione di un vasto programma di edilizia scolastica, di cui nel medesimo tempo il sindaco Della Porta preannunciava la messa a punto a breve scadenza. In realtà l'operazione predisposta a tale scopo appariva niente affatto semplice: infatti, rispondendo poco dopo a una interrogazione comunista, la giunta doveva ammettere che quel programma era già andato in fumo.

Malgrado tutto ciò, il danno maggiore causato negli ultimi tempi all'urbanistica romana non è quello dipendente dalla mancanza di iniziativa dell'amministrazione nel predisporre le opere più importanti previste dal nuovo piano. Conseguenze più gravi possono essere provocate dalla quantità e dalla qualità delle costruzioni per le quali, frattanto, sono state date licenze in numero straordinariamente alto.

Sono ben note le caratteristiche dei quartieri periferici romani, quali si sono sviluppati secondo il piano regolatore. La concentrazione quanto mai densa di abitanti vi ha ammucchiato una sull'altra case, senza aria e senza luci sufficienti, senza spazi adeguati per le scuole, per il verde pubblico e per nessun genere di servizi, né per altre attrezzature capaci di decongestionare il traffico. La speculazione edilizia vi ha sfruttato al massimo ogni palmo di terreno; e ha consolidato sempre più il suo dominio, quando le linee del piano generale si sono precisate nei piani parzialeggiali, e poi ogni volta che questi sono stati, ripetutamente, modificati da varianti successive, di regola via via peggiori.

Al momento in cui si è redatto il nuovo piano regolatore, vi era ancora una estensione notevole di terreni, compresi entro il piano del 1931, però rimasti ancora liberi da costruzioni. Quali sarebbero state allora le misure più opportune per regolare la edificazione? Alcune aree avevano dimensioni limitate, ed erano situate nell'ambito di quartieri realizzati per tutta parte che non era più possibile modificare la dislocazione complessiva. In tali casi si sarebbero dovute vincere aree per i servizi che mancavano; per il resto, consentire che la costruzione di quei quartieri si completasse nei modi fino allora seguiti, non avrebbe aggiunto danno rilevante a quanto era stato ormai compiuto. Qui, durante i mesi di avvio di una nuova disciplina urbanistica, avrebbe trovato spazio sufficiente l'attività edilizia, che nella economia romana ha tuttora un ruolo tale da non poter subire neppure per poco eccessivi rallentamenti.

Per tutti gli altri terreni rimasti inedificati che fossero in condizioni diverse, si sarebbe dovuto ristudiare da capo il piano particolareggiato che ne prevedeva la utilizzazione. Una amministrazione che avesse voluto davvero aprire un nuovo corso nella politica urbanistica comunale, doveva dimostrarlo cominciando con il porre termine una volta per tutte a una pratica disastrosa, la quale ha prodotto e non può produrre altro che il caos dilagante, come si vede nella periferia della capitale. Viceversa tutte le zone comprese entro il piano regolatore del 1931, persino quelle che risultavano per intero libere da costruzioni, sono state inglobate di peso nel nuovo piano, conservando per esse le previsioni già stabilite prima secondo criteri paleamente errati.

Abbiamo richiesto con insistenza che i piani per queste zone fossero corretti; ma l'assessore all'urbanistica Petrucci ha risposto sempre con il rifiuto. Intanto le possibilità di apportare tali correzioni sono andate prestissimo diminuendo, perché in gran fretta la amministrazione concedeva licenze su licenze per progetti concepiti proprio in base a quelle disposizioni che sarebbe stato necessario modificare. Nell'ultima seduta del Consiglio comunale, il compagno Della Seta ha messo in evidenza come i tecnici municipali, quando è stato redatto il nuovo piano regolatore, abbiano calcolato che circa 1.200 ettari di terreni già compresi nel piano vecchio fossero liberi da costruzioni; e oggi, poco più di un anno dopo, i medesimi tecnici vengono a dirci che solo 350 di quegli ettari restano inedificati o non impegnati da licenze concesse. Per quanto i dati possano essere approssimativi, è fuori dubbio che in un tempo molto breve si è lasciato investire un territorio molto vasto (si tratterebbe di ben 850 ettari) da programmi di espansione assolutamente contrastanti con i principi di uno sviluppo ordinato della città.

I conti tornano, se si vanno a consultare i notiziari statistici ufficiali che il comune di Roma pubblica mensilmente. La giunta di centro-sinistra si è formata nel luglio '62; dall'agosto successivo fino a tutto l'ottobre scorso, ha concesso quasi 3500 licenze di costruzione, per un totale di 326.462 vani. In soli quindici mesi ha autorizzato la realizzazione di nuovi fabbricati destinati ad abitazione per un volume complessivo che, secondo gli indici fissati dal nuovo piano regolatore, corrisponde a circa 220 mila persone. Il record raggiunto nel numero delle licenze concesse, si distacca dalle medie degli anni precedenti con un balzo fortissimo, che diviene addirittura sbalorditivo se si prende in considerazione pure il trimestre precedente alle elezioni, quando un'ondata massiccia di progetti presentati e approvati è stata provocata anche dal modo in cui la questione del piano regolatore è stata allora impostata dalle forze che si erano accordate per formare la giunta.

La realtà è esaltamente opposta a come la presentano i costruttori romani, i quali correbbero far credere che il nuovo piano sia già riuscito a ostacolare fortemente la libertà delle loro iniziative, per tradizione indisciplinata. La verità è che le loro richieste di licenze edilizie sono state accolte in quantità straordinariamente superiore a quanto è avvenuto in passato, e per le costruzioni autorizzate nelle zone di prossima espansione non è stata impostata alcuna modifica sostanziale rispetto a quel che si è fatto a Roma da trent'anni a questa parte.

Così non soltanto la situazione dei servizi nell'attuale periferia non cambierà in meglio; ma altre centinaia di migliaia di cittadini stanno per essere condannati allo stesso disagio in cui già abita tanta parte della popolazione romana, negli assurdi quartieri costruiti dai tempi dell'impero fascista agli anni recenti del «miracolo». Carlo Melograni

libri

Decio Gioseffi

Giotto architetto



Giotto architetto, il bel volume di Decio Gioseffi pubblicato ora nelle edizioni di Comunità, è il quarto della collana a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Pisa, diretta da Carlo L. Rappaport.

La prima cosa da dire, parlando di questo libro, è che si tratta della prima monografia dedicata all'argomento. Su Giotto architetto infatti, prima di questo volume, non esistevano che pochi articoli sparsi in riviste, apparsi per il centenario del 1937. Il fatto è dovuto anche a ragioni oggettive, in quanto i testi architettonici di Giotto possono ridursi all'estrema porzione inferiore del famosissimo «Campanile» di Firenze e al monumentale disegno su pergamenetta del Museo dell'Opera del Duomo di Siena; un disegno ben definito e colorato riconosciuto autentico almeno dal 1885. Non molto dunque, non tanto almeno perché gli specialisti non giudicassero l'attività architettonica di Giotto come un «fenomeno del tutto marginale» in confronto alla sua opera pittorica.

Decio Gioseffi, col suo volume, si pone invece il problema di Giotto architetto in modo specifico, ricostruendo l'attività architettonica di Giotto nelle sue fasi documentate o presumibili e attraverso un certo numero di «attribuzioni» meno consuete. Malgrado l'assunto specifico tuttavia, il Gioseffi, giustamente, non ha voluto separare il Giotto architetto dal Giotto pittore. Egli ha cercato lo spirito architettonico di Giotto nelle composizioni delle sue «storie», nel senso spaziale che la governa, e particolarmente nelle architetture dipinte che in esse appaiono, nonché nella cultura architettonica che da esse sono state, ripetutamente, modificate da varianti successive, di regola via via peggiori.

Decio Gioseffi, col suo volume, si pone invece il problema di Giotto architetto in modo specifico, ricostruendo l'attività architettonica di Giotto nelle sue fasi documentate o presumibili e attraverso un certo numero di «attribuzioni» meno consuete. Malgrado l'assunto specifico tuttavia, il Gioseffi, giustamente, non ha voluto separare il Giotto architetto dal Giotto pittore. Egli ha cercato lo spirito architettonico di Giotto nelle composizioni delle sue «storie», nel senso spaziale che la governa, e particolarmente nelle architetture dipinte che in esse appaiono, nonché nella cultura architettonica che da esse sono state, ripetutamente, modificate da varianti successive, di regola via via peggiori.

Decio Gioseffi, col suo volume, si pone invece il problema di Giotto architetto in modo specifico, ricostruendo l'attività architettonica di Giotto nelle sue fasi documentate o presumibili e attraverso un certo numero di «attribuzioni» meno consuete. Malgrado l'assunto specifico tuttavia, il Gioseffi, giustamente, non ha voluto separare il Giotto architetto dal Giotto pittore. Egli ha cercato lo spirito architettonico di Giotto nelle composizioni delle sue «storie», nel senso spaziale che la governa, e particolarmente nelle architetture dipinte che in esse appaiono, nonché nella cultura architettonica che da esse sono state, ripetutamente, modificate da varianti successive, di regola via via peggiori.

Decio Gioseffi, col suo volume, si pone invece il problema di Giotto architetto in modo specifico, ricostruendo l'attività architettonica di Giotto nelle sue fasi documentate o presumibili e attraverso un certo numero di «attribuzioni» meno consuete. Malgrado l'assunto specifico tuttavia, il Gioseffi, giustamente, non ha voluto separare il Giotto architetto dal Giotto pittore. Egli ha cercato lo spirito architettonico di Giotto nelle composizioni delle sue «storie», nel senso spaziale che la governa, e particolarmente nelle architetture dipinte che in esse appaiono, nonché nella cultura architettonica che da esse sono state, ripetutamente, modificate da varianti successive, di regola via via peggiori.

Decio Gioseffi, col suo volume, si pone invece il problema di Giotto architetto in modo specifico, ricostruendo l'attività architettonica di Giotto nelle sue fasi documentate o presumibili e attraverso un certo numero di «attribuzioni» meno consuete. Malgrado l'assunto specifico tuttavia, il Gioseffi, giustamente, non ha voluto separare il Giotto architetto dal Giotto pittore. Egli ha cercato lo spirito architettonico di Giotto nelle composizioni delle sue «storie», nel senso spaziale che la governa, e particolarmente nelle architetture dipinte che in esse appaiono, nonché nella cultura architettonica che da esse sono state, ripetutamente, modificate da varianti successive, di regola via via peggiori.

Decio Gioseffi, col suo volume, si pone invece il problema di Giotto architetto in modo specifico, ricostruendo l'attività architettonica di Giotto nelle sue fasi documentate o presumibili e attraverso un certo numero di «attribuzioni» meno consuete. Malgrado l'assunto specifico tuttavia, il Gioseffi, giustamente, non ha voluto separare il Giotto architetto dal Giotto pittore. Egli ha cercato lo spirito architettonico di Giotto nelle composizioni delle sue «storie», nel senso spaziale che la governa, e particolarmente nelle architetture dipinte che in esse appaiono, nonché nella cultura architettonica che da esse sono state, ripetutamente, modificate da varianti successive, di regola via via peggiori.

Decio Gioseffi, col suo volume, si pone invece il problema di Giotto architetto in modo specifico, ricostruendo l'attività architettonica di Giotto nelle sue fasi documentate o presumibili e attraverso un certo numero di «attribuzioni» meno consuete. Malgrado l'assunto specifico tuttavia, il Gioseffi, giustamente, non ha voluto separare il Giotto architetto dal Giotto pittore. Egli ha cercato lo spirito architettonico di Giotto nelle composizioni delle sue «storie», nel senso spaziale che la governa, e particolarmente nelle architetture dipinte che in esse appaiono, nonché nella cultura architettonica che da esse sono state, ripetutamente, modificate da varianti successive, di regola via via peggiori.

Decio Gioseffi, col suo volume, si pone invece il problema di Giotto architetto in modo specifico, ricostruendo l'attività architettonica di Giotto nelle sue fasi documentate o presumibili e attraverso un certo numero di «attribuzioni» meno consuete. Malgrado l'assunto specifico tuttavia, il Gioseffi, giustamente, non ha voluto separare il Giotto architetto dal Giotto pittore. Egli ha cercato lo spirito architettonico di Giotto nelle composizioni delle sue «storie», nel senso spaziale che la governa, e particolarmente nelle architetture dipinte che in esse appaiono, nonché nella cultura architettonica che da esse sono state, ripetutamente, modificate da varianti successive, di regola via via peggiori.

Decio Gioseffi, col suo volume, si pone invece il problema di Giotto architetto in modo specifico, ricostruendo l'attività architettonica di Giotto nelle sue fasi documentate o presumibili e attraverso un certo numero di «attribuzioni» meno consuete. Malgrado l'assunto specifico tuttavia, il Gioseffi, giustamente, non ha voluto separare il Giotto architetto dal Giotto pittore. Egli ha cercato lo spirito architettonico di Giotto nelle composizioni delle sue «storie», nel senso spaziale che la governa, e particolarmente nelle architetture dipinte che in esse appaiono, nonché nella cultura architettonica che da esse sono state, ripetutamente, modificate da varianti successive, di regola via via peggiori.

Decio Gioseffi, col suo volume, si pone invece il problema di Giotto architetto in modo specifico, ricostruendo l'attività architettonica di Giotto nelle sue fasi documentate o presumibili e attraverso un certo numero di «attribuzioni» meno consuete. Malgrado l'assunto specifico tuttavia, il Gioseffi, giustamente, non ha voluto separare il Giotto architetto dal Giotto pittore. Egli ha cercato lo spirito architettonico di Giotto nelle composizioni delle sue «storie», nel senso spaziale che la governa, e particolarmente nelle architetture dipinte che in esse appaiono, nonché nella cultura architettonica che da esse sono state, ripetutamente, modificate da varianti successive, di regola via via peggiori.

Decio Gioseffi, col suo volume, si pone invece il problema di Giotto architetto in modo specifico, ricostruendo l'attività architettonica di Giotto nelle sue fasi documentate o presumibili e attraverso un certo numero di «attribuzioni» meno consuete. Malgrado l'assunto specifico tuttavia, il Gioseffi, giustamente, non ha voluto separare il Giotto architetto dal Giotto pittore. Egli ha cercato lo spirito architettonico di Giotto nelle composizioni delle sue «storie», nel senso spaziale che la governa, e particolarmente nelle architetture dipinte che in esse appaiono, nonché nella cultura architettonica che da esse sono state, ripetutamente, modificate da varianti successive, di regola via via peggiori.

Decio Gioseffi, col suo volume, si pone invece il problema di Giotto architetto in modo specifico, ricostruendo l'attività architettonica di Giotto nelle sue fasi documentate o presumibili e attraverso un certo numero di «attribuzioni» meno consuete. Malgrado l'assunto specifico tuttavia, il Gioseffi, giustamente, non ha voluto separare il Giotto architetto dal Giotto pittore. Egli ha cercato lo spirito architettonico di Giotto nelle composizioni delle sue «storie», nel senso spaziale che la governa, e particolarmente nelle architetture dipinte che in esse appaiono, nonché nella cultura architettonica che da esse sono state, ripetutamente, modificate da varianti successive, di regola via via peggiori.

Decio Gioseffi, col suo volume, si pone invece il problema di Giotto architetto in modo specifico, ricostruendo l'attività architettonica di Giotto nelle sue fasi documentate o presumibili e attraverso un certo numero di «attribuzioni» meno consuete. Malgrado l'assunto specifico tuttavia, il Gioseffi, giustamente, non ha voluto separare il Giotto architetto dal Giotto pittore. Egli ha cercato lo spirito architettonico di Giotto nelle composizioni delle sue «storie», nel senso spaziale che la governa, e particolarmente nelle architetture dipinte che in esse appaiono, nonché nella cultura architettonica che da esse sono state, ripetutamente, modificate da varianti successive, di regola via via peggiori.

Decio Gioseffi, col suo volume, si pone invece il problema di Giotto architetto in modo specifico, ricostruendo l'attività architettonica di Giotto nelle sue fasi documentate o presumibili e attraverso un certo numero di «attribuzioni» meno consuete. Malgrado l'assunto specifico tuttavia, il Gioseffi, giustamente, non ha voluto separare il Giotto architetto dal Giotto pittore. Egli ha cercato lo spirito architettonico di Giotto nelle composizioni delle sue «storie», nel senso spaziale che la governa, e particolarmente nelle architetture dipinte che in esse appaiono, nonché nella cultura architettonica che da esse sono state, ripetutamente, modificate da varianti successive, di regola via via peggiori.

Decio Gioseffi, col suo volume, si pone invece il problema di Giotto architetto in modo specifico, ricostruendo l'attività architettonica di Giotto nelle sue fasi documentate o presumibili e attraverso un certo numero di «attribuzioni» meno consuete. Malgrado l'assunto specifico tuttavia, il Gioseffi, giustamente, non ha voluto separare il Giotto architetto dal Giotto pittore. Egli ha cercato lo spirito architettonico di Giotto nelle composizioni delle sue «storie», nel senso spaziale che la governa, e particolarmente nelle architetture dipinte che in esse appaiono, nonché nella cultura architettonica che da esse sono state, ripetutamente, modificate da varianti successive, di regola via via peggiori.

Decio Gioseffi, col suo volume, si pone invece il problema di Giotto architetto in modo specifico, ricostruendo l'attività architettonica di Giotto nelle sue fasi documentate o presumibili e attraverso un certo numero di «attribuzioni» meno consuete. Malgrado l'assunto specifico tuttavia, il Gioseffi, giustamente, non ha voluto separare il Giotto architetto dal Giotto pittore. Egli ha cercato lo spirito architettonico di Giotto nelle composizioni delle sue «storie», nel senso spaziale che la governa, e particolarmente nelle architetture dipinte che in esse appaiono, nonché nella cultura architettonica che da esse sono state, ripetutamente, modificate da varianti successive, di regola via via peggiori.

Decio Gioseffi, col suo volume, si pone invece il problema di Giotto architetto in modo specifico, ricostruendo l'attività architettonica di Giotto nelle sue fasi documentate o presumibili e attraverso un certo numero di «attribuzioni» meno consuete. Malgrado l'assunto specifico tuttavia, il Gioseffi, giustamente, non ha voluto separare il Giotto architetto dal Giotto pittore. Egli ha cercato lo spirito architettonico di Giotto nelle composizioni delle sue «storie», nel senso spaziale che la governa, e particolarmente nelle architetture dipinte che in esse appaiono, nonché nella cultura architettonica che da esse sono state, ripetutamente, modificate da varianti successive, di regola via via peggiori.

Decio Gioseffi, col suo volume, si pone invece il problema di Giotto architetto in modo specifico, ricostruendo l'attività architettonica di Giotto nelle sue fasi documentate o presumibili e attraverso un certo numero di «attribuzioni» meno consuete. Malgrado l'assunto specifico tuttavia, il Gioseffi, giustamente, non ha voluto separare il Giotto architetto dal Giotto pittore. Egli ha cercato lo spirito architettonico di Giotto nelle composizioni delle sue «storie», nel senso spaziale che la governa, e particolarmente nelle architetture dipinte che in esse appaiono, nonché nella cultura architettonica che da esse sono state, ripetutamente, modificate da varianti successive, di regola via via peggiori.

Decio Gioseffi, col suo volume, si pone invece il problema di Giotto architetto in modo specifico, ricostruendo l'attività architettonica di Giotto nelle sue fasi documentate o presumibili e attraverso un certo numero di «attribuzioni» meno consuete. Malgrado l'assunto specifico tuttavia, il Gioseffi, giustamente, non ha voluto separare il Giotto architetto dal Giotto pittore. Egli ha cercato lo spirito architettonico di Giotto nelle composizioni delle sue «storie», nel senso spaziale che la governa, e particolarmente nelle architetture dipinte che in esse appaiono, nonché nella cultura architettonica che da esse sono state, ripetutamente, modificate da varianti successive, di regola via via peggiori.

Decio Gioseffi, col suo volume, si pone invece il problema di Giotto architetto in modo specifico, ricostruendo l'attività architettonica di Giotto nelle sue fasi documentate o presumibili e attraverso un certo numero di «attribuzioni» meno consuete. Malgrado l'assunto specifico tuttavia, il Gioseffi, giustamente, non ha voluto separare il Giotto architetto dal Giotto pittore. Egli ha cercato lo spirito architettonico di Giotto nelle composizioni delle